

Scolastiche: le migliori biblioteche possibili?

Considerazioni a margine di due articoli apparsi su "Nuova secondaria"

Sul numero di settembre della rivista "Nuova secondaria", ho notato con soddisfazione e stupore ben due titoli riguardanti la biblioteca: GIUDITTA BRICCHI, *L'informatica nelle biblioteche scolastiche* (11 (1993-94), 1, p. 119) e GUERRINO FIORANTI, *Quale organizzazione per la biblioteca?* (Ivi, p. 120-121). Tali sentimenti derivavano dal fatto che questa rivista, attenta ad ogni avvenimento dell'universo scolastico italiano quando non europeo, ad ogni piega della didattica, ad ogni interstizio della sperimentazione, non risulta aver dedicato negli ultimi anni molto spazio alle biblioteche scolastiche (le uniche biblioteche di cui si è parlato sono — mi pare — quelle di Roma antica, nel fascicolo del febbraio 1990).

Il primo dei due articoli è teso a pubblicizzare un programma applicativo informatico, predisposto dagli Irrsae della Lombardia e della Valle d'Aosta per la gestione delle biblioteche scolastiche (Biscol, da registrare fra la non scarsa prole del software Cds/Isis).

Leggendo il secondo, la soddisfazione si è dissolta tempestivamente. Non perché contenga informazioni inesatte o imprecise, anzi: prendendo spunto da alcuni quesiti posti da una "Gentile Lettrice", il quadro della situazione viene delineato in maniera chiara e ineccepibile. No, l'insoddisfazione è dovuta all'ennesima conferma che per l'amministrazione scolastica la biblioteca delle scuole esiste solo come entità puramente e assolutamente burocratica.

La realtà burocratico-legislativa

è infatti l'unica in cui alla biblioteca scolastica venga riconosciuta cittadinanza. Realtà neanche troppo aggiornata, se l'ultimo provvedimento legislativo che si è interessato dell'effettivo funzionamento delle biblioteche scolastiche è quel regio decreto del 1924 citato nel suddetto articolo. Da allora, attraverso numerose circolari, ci si è soprattutto preoccupati che ben si inventariassero e non andassero smarriti milioni di volumi lasciati a ingiallire e a scollarsi, senza la minima cura di se e come venissero usati. Per le biblioteche scolastiche il problema non sta infatti in quello che è previsto o regolamentato, ma nell'assenza di una legge, nel disinteresse che le equipara a qualsiasi altro ufficio pubblico dotato di beni patrimoniali, nel deserto in cui sono state per decenni abbandonate e che ne impedisce il funzionamento.

Così — aderendo a questa filosofia tutta ministeriale, malgrado l'equivoco a cui la parola "organizzazione" del titolo potrebbe indurre — non si tratta nell'articolo né di attività gestionali, né di trattamento dell'informazione, né di rapporto tra la didattica e l'utilizzazione delle risorse documentarie.

No. L'organizzazione di cui si parla è una questione di inventari, di responsabilità e competenze nel carico e scarico di registri, di "schedatura" (sic) del materiale: tutte cose — si spiega — che può sbrigare un collaboratore amministrativo. Il docente a cui è affidata la biblioteca della scuola si occuperà invece della "organizzazione e gestione del ser-

vizio". Così, ognuno al suo posto, si chiarisce come funziona la biblioteca scolastica. Chiarisco subito anch'io che ritengo senz'altro necessario dare informazioni sugli aspetti amministrativi di un settore della scuola spesso ingarbugliato. Meno opportuno considero invece presentare l'organizzazione delle biblioteche scolastiche come un problema che si esaurisce in una normativa definitoria, ottemperando alla quale tutto torna, senza lacune né sbavature. Attraverso la griglia di decreti e circolari, viene offerto a chi legge un quadro rassicurante, adeguando, *a la manière de Panglos*, il fatto all'idea: basta attenersi a quanto previsto e il meccanismo funziona. Peccato che non sia così.

Ad esempio. Fioravanti informa che da qualche anno esiste il coordinatore dei servizi di biblioteca, "nuova figura professionale" del corpo docente, con mansioni e competenze dedicate proprio al funzionamento della biblioteca scolastica, ed elenca anche accuratamente le cose che, secondo una circolare ben nota agli addetti ai lavori, dovrebbe saper fare.

Tralasciando le critiche che da più parti, professionalmente competenti, sono state rivolte a questa figura, nata palesemente per risolvere i problemi di soprannumero del personale e non quelli delle biblioteche, l'articolaista omette un particolare importante, una volta che si volga l'occhio fuori dalle pagine delle gazzette ufficiali e dei bollettini della pubblica istruzione: dirci dove e quando questi coordinatori operino. Perché, a quattro anni dalla loro invenzione, risulta che ne siano state nominate poche decine, in base a estemporanee determinazioni di singoli provveditorati, mentre la stragrande maggioranza delle biblioteche scolastiche continua ad essere affidata a inse-



G. ORECCHIA

gnanti in vena di volontariato, o alle migliaia di docenti posti/e fuori ruolo per motivi di salute. Questi ultimi sono talvolta dei valorosi impegnati/e a inventarsi una professione non riconosciuta, più spesso imbarazzanti esuli, parcheggiati poco pietosamente nella stanza della biblioteca come in un ripostiglio (quando non si tratti di puro imboscamento). Ma non basta. Provvedimenti recenti parlano di una riutilizzazione di questo personale ➤

(compresi i coordinatori) in area "didattica", per motivi di risparmio, essendo la biblioteca evidentemente considerata un'optional, non una necessità.

Questa è la realtà, da un capo all'altro del nostro paese, altro che nuove professionalità.

Sull'importanza e l'indispensabilità di una biblioteca scolastica efficiente non occorre dilungarsi, tanto inchiostro è stato versato, tante esperienze riportate, tanti convegni organizzati.¹ Basterebbe in fin dei conti interpellare gli insegnanti più attivi, per avvertire quanto sia sentito il bisogno di questo servizio didattico.

Contro questa sordità, questo esempio di palese inefficienza tanto poco europea (in moltissimi paesi ormai, anche tra quelli "meno avanzati", esiste uno standard per il funzionamento delle biblioteche scolastiche),² singoli, istituti e associazioni conducono malgrado tutto una resistenza tenace, fatta di studio, di tentativi di organizzarsi da soli con le poche risorse disponibili o per smuovere autorità scolastiche benedicienti, ma poco inclini a passare alla concreta operatività. Esperienze circoscritte, ma non per questo meno significative, si registrano in diverse realtà del paese. Tanti sforzi, però, si sono quasi sem-

pre scontrati con il totale disinteresse ministeriale a questo riguardo.

O meglio, ad essere giusti, un po' di "interesse" viene dimostrato. Non esattamente verso la loro funzionalità; bensì, trattandosi di ambienti senza un preciso status (malgrado tutte le circolari), verso la possibilità di farne oggetto di attenzioni un po' materne e coloniali.

Nonostante i tempi di vacche magre, ad esempio, diversi prodotti di software per le biblioteche delle scuole sono stati realizzati o progettati direttamente o indirettamente dal Ministero della pubblica istruzione: intanto i prodotti locali di singoli Irrsae, di cui è esempio quello oggetto dell'articolo della Bricchi; poi un pacchetto multimediale commissionato a un gruppo di studio formato da Irrsae, Cede, Bdp, Bni, Bmc (attualmente in via di sperimentazione); inoltre un pacchetto facente parte del set "La scuola si aggiorna", stock di 27 minidischi dal contenuto bizzarro e disparato, prodotto dal ministero assieme alla Rai e distribuito a pioggia in molte scuole d'Italia; infine, l'Italsiel ha avviato un progetto di automazione delle segreterie scolastiche di Roma e provincia che comprende anche la gestione della biblioteca.³

Entro quale strategia, per quali biblioteche gestite da chi, è stata pensata questa grazia di Dio?

Altro tangibile segno di interesse per le biblioteche scolastiche da parte del ministero sono i miliardi che ha finora speso per abbonare d'ufficio le scuole d'Italia a pubblicazioni periodiche che senza questo massiccio sostegno forse difficilmente troverebbero collocazione sul mercato (sarebbe certamente interessante sapere quali case editrici siano le maggiori beneficiarie). Pubblicazioni che, prescindendo dal loro eventuale valore (come la patinatissima "Poiein", i sofisticati "Quaderni di cultura artistica" del Ministero della pubblica istruzione, Franco Maria Ricci editore, 3 numeri l'anno, lire 100.000), non trovano quasi mai riscontro nelle effettive necessità didattiche delle scuole.

Questi eventi fanno uno strano effetto, in tempi in cui ci si appella agli istituti perché subordino le proprie spese "alla sussistenza di effettive ed inderogabili esigenze di funzionamento amministrativo e didattico",⁴ e in cui si assiste ad un uso così disinvolto delle forbici per razionalizzare il servizio scolastico.

Ma proprio nel momento in cui sarebbe utile discutere, verificare davvero quanto il funzionamento delle biblioteche scolastiche stia a cuore a chi ne ha la principale responsabilità, allora questo interesse si dilegua e la questione torna ad essere percepita come mero fastidio. Accade così che il ministero neghi l'esonero dal servizio agli insegnanti per partecipare a una sessione di studio dedicata al problema delle biblioteche scolastiche organizzato entro il Congresso nazionale dell'Associazione italiana biblioteche di quest'anno, accampando patetiche, discutibili motivazioni burocratiche: una circolare (ma è un

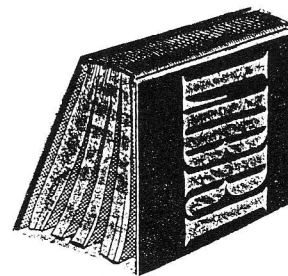
incubo!) impedirebbe ai docenti la partecipazione a congressi nel primo mese di lezione.⁵

Nel parlare di biblioteche scolastiche italiane si corrono oggi due pericoli: cadere nella sterile lamentazione oppure celebrare la fiduciosa accettazione dello stato presente, indossando i panni della neutralità tecnico-professionale (naturalmente nell'attesa che l'amministrazione scolastica, bontà sua, risolva problemucci di dettaglio quale ad esempio quello del personale).

Preferisco correre il primo rischio, sperando in un effetto di stimolo piuttosto che di sconforto e che si trovi la volontà di occuparsi seriamente dell'organizzazione di queste biblioteche.

Forse ci attendono ancora nuove circolari, ma anche questa, "Gentile Lettrice" di "Nuova secondaria", è la realtà delle biblioteche scolastiche.

Paolo Panizza



Note

¹ Segnalo almeno, proprio per l'attenzione rivolta all'organizzazione, i recenti M. SANTORO - S. DE MAGISTRIS, *Letture, scuola, biblioteca. Breve guida per il bibliotecario scolastico*, Roma, Bulzoni, 1992 e A. M. GALLER - J. M. COLUTER, *Managing School Libraries*, The Hague, Ifla, 1989.

² Cfr. F.N. WHITERS, *Standards for Library Service: an International Survey*, Paris, The Unesco Press, 1974, p. 374-380.

³ L'iniziativa che riguarda 829 scuole prevede anche la fornitura dei computer e la formazione del personale.

⁴ Cm n. 219 del 12/7/1993, Prot. 5608.

⁵ Cm n. 166 del 23/5/1981, ribadita dalla cm Prot. Gab. n. 13137/JR del 15/3/1993.

